

ANALISI

Un settore che ha saputo innovare

di **Gianni Silvestrini***

Ora che la travagliata discussione sugli impegni derivanti dagli obblighi europei al 2020 sul pacchetto clima-energia si è conclusa, occorre passare all'azione con rapidità e incisività. Anche perché la riduzione delle emissioni climalteranti (-13% rispetto al 2005) e la quota di rinnovabili (20% dei consumi finali) sono obiettivi legalmente vincolanti: eventuali inadempienze implicheranno forti sanzioni.

In questo quadro, il comparto del recupero e del riciclo dei rifiuti, finora poco considerato sotto il profilo delle emissioni dei gas serra, può dare un significativo contributo: uno studio dell'Istituto Ambiente Italia redatto per conto di Kyoto Club stima che il riciclo abbia garantito nel 2007 un risparmio per l'Italia di 15 milioni di tep (tonnellate equivalenti di petrolio) e di 55 milioni di tonnellate equivalenti di CO₂ altrimenti finite in atmosfera. Inoltre, basterebbe aumentare il livello di riciclo dal 48% attuale al 55,2% per riuscire, entro il 2020, a tagliare ulterio-

mente le emissioni di CO₂ di oltre 8 milioni di tonnellate.

Un ruolo particolare all'interno della filiera del riciclo ha il comparto degli elettrodomestici. Un settore che una quindicina di anni fa poteva essere considerato maturo, ma che ha dovuto profondamente innovarsi per fronteggiare una serie di sfide ambientali. La rarefazione dello strato stratosferico dell'ozono, e la conseguente proibizione di clorofluorocarburi e idroclorofluorocarburi, ha imposto di cercare nuovi materiali da utilizzare nei circuiti refrigeranti e nelle schiume isolanti.

Questa sostituzione ha comportato anche notevoli benefici collaterali visto che si trattava di sostanze con elevatissimo effetto di schermo radiante. Rispetto al contributo al riscaldamento del pianeta contava però anche il consumo energetico legato all'uso degli elettrodomestici. Il miglioramento del rendimento, già iniziato dopo la prima crisi petrolifera degli anni Settanta, ha così visto un'ulteriore accelerazione negli ultimi anni. In Italia la modifica del mercato - determinata dall'etichetta-

tura che segnala la "bontà energetica" dei prodotti - è stata formidabile. I frigoriferi più efficienti sono passati infatti dal 5% delle vendite nel 2000 al 78% nel 2007, con risparmi equivalenti alla produzione di una media centrale elettrica.

Un terzo tema riguarda la gestione dell'elettrodomestico alla fine della sua vita. Il decreto legislativo 151/2005 prevede infatti diverse alternative: la rigenerazione completa del bene che ne allunga la vita posticipando la fase di trattamento (nel caso non siano presenti CFC o HCFC), la rigenerazione di alcuni componenti e infine il riciclaggio dei materiali, da destinarsi come materie prime secondarie ad altre attività.

Dal punto di vista pratico, come evidenziano i risultati dello studio sul bilancio energetico e ambientale del riciclo dei rifiuti elettrici ed elettronici realizzato dal consorzio Ecodom, una corretta gestione del ciclo del recupero garantisce significative valenze ambientali considerando che ben un quarto del milione di tonnellate annue di rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche è rife-

rito agli elettrodomestici bianchi. Grazie a un adeguato trattamento, si potrebbero recuperare 230 mila tonnellate di materie seconde, con un risparmio di 119 mila tonnellate equivalenti di petrolio e minori emissioni pari a 3,4 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti.

Insomma per l'industria del settore la sfida continua. Del resto, per fronteggiare una competizione internazionale sempre più serrata, la qualità energetico-ambientale rappresenta una carta importantissima da giocare.

** Direttore scientifico Kyoto Club*

I PROGRESSI

Da 15 anni vengono progettati «bianchi» più efficienti, meno inquinanti e che

durano più a lungo

SCOMMESSA DOPPIA

Migliorare i prodotti è necessario per affrontare le sfide ambientali e quelle del mercato

